

Il viaggio di Mallet nelle aree devastate dal terremoto del 1857

Irene Settembrino

*Un progetto di educazione ambientale
delle Province di Potenza e Salerno*

“**L**a notte dal 16 al 17 dicembre 1857 si avverò il terribile flagello del tremuoto che spaventò l'intero regno di Napoli; distrusse moltissimi paesi, princip[alment]e Montimurro, Saponara, Viggiano. Da Vaglio si avvertì orribilmente, la Chiesa fu danneggiata moltissimo; i fabbricati dei particolari risentirono fortemente le scosse. Si dormì per otto, e più giorni in campagna. Le scosse continuarono fino...”¹

Le annotazioni finali del *Libro delle memorie storiche di Vaglio*, dovute all'arciprete Giovanni Matteo², così come quelle di tanti altri parroci, priori, abati, arcivescovi di cattedrali, conventi e chiese della Basilicata mai ricercate e trascritte, costituiscono una preziosa memoria storica che apre le pagine dolorose di una regione soggetta in modo ricorrente al ripetersi di eventi naturali quali i terremoti che hanno provocato enormi perdite umane e danni ingenti.

Nel corso della prima metà del

XIX secolo in Basilicata, prima di quello del 1857, si verificarono altri sette forti terremoti che danneggiarono: Tramutola e Saponara (10 novembre 1807), Tito (1 febbraio 1826), Lagonegro (2 gennaio 1831), Craco (8 luglio 1836), di nuovo Lagonegro (20 novembre 1836), Campomaggiore e Craco (8-9 agosto 1846), Vulture (14 agosto 1851)³.

Particolarmente disastroso fu quello del 1851 studiato dai professori dell'Università di Napoli, Luigi Palmieri e Arcangelo Scacchi, per conto dell'Accademia Reale delle Scienze⁴ e da Giacomo Maria Paci che seguì il re Ferdinando II nel suo viaggio tra le popolazioni terremotate del Vulture-Melfese.

Al Paci, professore di Fisica del Gabinetto Reale, si deve una dettagliata relazione sul terremoto del Vulture svolta per conto del Reale Istituto di Incoraggiamento, arricchita con disegni dal vero di F. Palma che documentano i danni provocati al patrimonio edilizio pubblico

e privato e ai luoghi di culto⁵.

Il 16 dicembre 1857 un ulteriore terremoto di fortissima intensità, la massima risentita fino ad allora in Italia, devastò un'ampia area della Basilicata e della Campania, colpendo in modo particolare la Val d'Agri e il Vallo di Diano. Quel terremoto recò danni ingenti in più di 180 località sparse su 20.000 km² (un territorio poco più ampio dell'intera Puglia) e spazzò via paesi e villaggi su una superficie di 3.150 km² (un territorio poco più piccolo della Val d'Aosta). Vi furono 11.000 morti, di cui 9.800 in provincia di Potenza e 1.200 in quella di Salerno. È stato calcolato che oltre 6.000 case furono rase al suolo o divennero inagibili.

La notizia del violento terremoto che aveva colpito vaste province del Regno delle Due Sicilie, fece il giro d'Europa e fu ripresa anche dalla stampa londinese. Suscitò grande interesse nell'ingegnere irlandese Robert Mallet (1810-1881), già presidente della Irish Geological Society di Dublino, il quale aveva



compilato, per conto della British Association for the Advancement of Science, un compendio-catalogo sui terremoti e, in qualità di membro dell'Istituto Civile degli Ingegneri, aveva redatto anche alcuni studi sugli effetti delle onde sismiche sugli edifici e sulla loro propagazione su corsi d'acqua, sorgenti e terreni in base alla loro conformazione geologica.

Lo studioso, consapevole della vastità e gravità di quell'evento propose, in una lettera del 28 dicembre 1857 al Presidente della Royal Society di Londra, di visitare la zona disastata per "raccolgere, discutere e riportare i fatti" proponendo un viaggio di "un mese e cinque settimane, con dieci giorni di viaggio di andata e ritorno dalla città di Napoli".

Mallet, nel sottolineare l'opportunità unica che si offriva alla scienza, di condurre un'indagine sul campo, chiedeva un contributo di circa 150 sterline per "coprire le spese di assistenti locali, interpreti, piccoli compensi ai contadini, mezzi di trasporto veloce nelle zone più

lontane e meno frequentate e altre spese aggiuntive".

Ottenuta l'autorizzazione e premunitosi di lettere di presentazione, Mallet partì da Londra il 27 gennaio del 1858, facendo tappa a Parigi e Digione, dove ebbe modo di incontrare, tra gli altri, il professor Perrey, autore di numerose ricerche sismologiche, per un proficuo scambio di pareri sulla ricerca che egli si accingeva a compiere. Giunse a Napoli il 5 febbraio 1858 e vi restò sino al 10, per munirsi di credenziali, lettere e salvacondotti utili per attraversare le diverse province. In città incontrò i professori universitari Luigi Palmieri ed Arcangelo Scacchi, ricevendo da loro utili consigli e prese contatto con il fotografo Grellier, per una ricognizione fotografica nei luoghi che Mallet avrebbe visitato nel corso della sua missione.

Nella capitale partenopea si assicurò per il viaggio "persone adatte e fidate che lo accompagnassero, e fra questi un interprete che fosse in grado di parlare i vari dialetti regionali della Capitanata, della

Basilicata, di Bari e della Calabria" e inoltre "l'attrezzatura da campeggio e da cucina, fra cui coperte, cibo, medicinali ed i mezzi di trasporto a dorso di mulo", utili in "una regione aspra e montuosa" dove "per lunghi tratti non si sarebbero trovati né cibo né riparo".

Dopo avere visitato i centri terremotati del Vallo di Diano (Auletta, Pertosa, Padula, Polla, Sala Consilina, Montesano sulla Marcellana, etc.), Mallet, con la sua spedizione, impiegò da Padula "più di quindici ore di viaggio a piedi ed a cavallo, dodici delle quali (...) percorse sotto la pioggia continua ed un forte vento" prima di giungere nel centro lucano di Moliterno la sera del 17 febbraio 1858, dove il gruppo pernottò in una locanda "ancora abitabile".

Ripercorriamo con lui quel viaggio, "limitatamente alla Basilicata", che lo portò a individuare l'epicentro del terremoto del 1857, poiché sarebbe stato troppo lungo proporre, per esigenze di spazio, anche il percorso nei centri dell'area campana colpiti dal sisma.



La mattina del 18 febbraio, Mallet e i suoi accompagnatori, attraversato Sarconi, furono a Saponara (attuale Grumento Nova) che offriva "un'immagine spaventosa". I tetti ed i solai del castello Ciliberti "erano crollati all'interno, le sue torri si erano aperte in due oppure erano crollate, e molti dei suoi massicci muri antichi erano ridotti in macerie"; l'abitato "era interrotto qua e là da travi e legni che si ergevano dai detriti in grande confusione contro il cielo, simili a scarne braccia disperate". I sopravvissuti, con "stupefatta pazienza", ancora sostavano "vicino alle rovine delle loro case".

Da quel centro si diressero a Montemurro e Mallet osservò lungo la strada i danni subiti dai paesi di "Spinosa", Gallicchio e S. Arcangelo, "i quali tutti mostravano segni di distruzione".

A Montemurro lo studioso irlandese venne ospitato in una "casupola" abitata da un uomo di nome Giuseppe, trascorrendo la sera ad ascoltare il drammatico racconto sul crollo della casa De Fino che rese invalido per sempre il proprietario e ne seppellì la figlia.

Alle prime luci dell'alba poco mancò che lo stesso Mallet, insonne e girovago tra i ruderi della chiesa madre, fosse travolto dalla caduta della restante parte del campanile.

Il 19 febbraio, sulla strada per Viggiano, la comitiva incontrò l'inglese Mayor, che recava in quel centro gli aiuti britannici giunti da Napoli.

Ospiti a Tramutola dall'avvocato Antonio Giorgio Morano, Mallet ed

i suoi accompagnatori attraversarono Paterno e Marsiconuovo e superando il passo fra la Serra ed il monte Sant'Elia, dopo aver visitato Auletta e osservato con il cannocchiale il paese di Brienza, mossero in direzione di Vietri di Potenza, dove giunsero il 21 febbraio.

Dopo aver attraversato il torrente Marmo e osservato i danni subiti a Satriano, Tito e Picerno, il gruppo giunse a Potenza, a notte fonda. Vagarono "più di un'ora e mezzo al buio e sotto la pioggia (...) fra strade ingombre di macerie e di detriti prima di riuscire a trovare riparo"; invano lo cercarono tra i palchi del "piccolo teatro" cittadino "trasformati per l'occasione in letti". Presentatosi alla stazione di polizia, Mallet fu accompagnato presso la locanda della "Corona di ferro" riuscendo ad ottenere una "camera in condizioni tollerabili".

Il giorno dopo lo studioso visitò la città in compagnia del cancelliere Carlo Gonzales, assegnatogli dall'Intendente. Il capoluogo "aveva sofferto

danni gravissimi" e ventidue persone, in gran parte detenuti, erano morte sotto le macerie per il crollo della struttura carceraria.

Dopo essere stati al Palazzo dell'Intendenza, alla casa comunale, alla chiesa della Trinità ed al Collegio dei Gesuiti, visitarono la torre cilindrica dell'ospedale San Carlo "parte di un antico monastero dei frati cappuccini" e il magazzino del Summano, un ampio e massiccio edificio dove si immagazzinavano il grano ed altre derrate alimentari. La Cattedrale, il cui campanile era stato ricostruito nel 1854, era "lacerata e crepata dalla base alla soffitta a tal punto da rendere pericoloso l'ingresso". Il sismologo trascorse alcune ore nel Duomo "a riportare esattamente su carta con le relative misure (...) le diverse crepe presenti". Là incontrò l'architetto del Capitolo, Giuseppe d'Errico, il quale, avendo già riprodotto in scala ogni singola crepa della Cattedrale, gli donò copia del disegno da lui eseguito con scrupolosa precisione.

Nello stesso giorno la spedizione fu ad Avigliano dove una vecchia costruzione "tipo caserma adibita a gendarmeria" presentava ampliamenti di vecchie crepe del terremoto del Vulture del 1851. Trascorsa la notte nella locanda del paese, la mattina del 23 febbraio, per monte Carmine, Lagopesole e Iscalunga, giunse ad Atella, città ancora contornata dalle mura medievali.

In quella cittadina l'orologio della vecchia chiesa aveva le lancette ferme alle 5 e 22 del 16 dicembre 1857 e lungo la strada





principale altre chiese presentavano crepe rovinose.

Sostando poi in una locanda di Rionero, Mallet acquisì da padre Felice Campanelli di Spinazzola utili informazioni sugli effetti del terremoto "ad est e sulla costa Adriatica".

Nel pomeriggio, attraverso i sentieri della foresta del bosco della Pietra o del Bucito, si inerpicarono a dorso di muli da soma e cavalli sul monte Vulture.

Mallet visitò l'abbazia di San Michele Arcangelo, il cui "corpo centrale era crepato in più punti anche se in modo non grave" con fessure risalenti al terremoto del 1851, evidenziate dai monaci "con colori a tempera", ed entrarono nella suggestiva caverna in cui si custodiva l'immagine di San Michele, trascorrendo la notte "fredda e nevosa" nelle celle monastiche. Il 24 febbraio, Mallet, ridisceso dal monte, fu a Barile che "aveva subito danni gravissimi" e molti palazzi erano "gravemente crepati in più punti". Anche a Rapolla la Cattedrale appariva "totalmente distrutta" così come "tutti i palazzi più vecchi e meno stabili".

Nel pomeriggio di quello stesso giorno fu a Melfi dove il Sotto

Intendente lo accompagnò nella visita alla città, che aveva subito ingenti danni a seguito del terremoto del 1851, quantificati nel crollo di 77 case sotto le cui macerie 800 persone avevano perso la vita.

Il 25 febbraio, riattraversati i centri già visitati, la comitiva si diresse verso Muro per la lunga e ripida salita del passo di monte Croce.

La neve alta "due o due piedi e mezzo" li costrinse a fermarsi dopo la Taverna Caputo "nella zona in pendenza del grande spuntone situato fra monte Fieno e la piccola vallata di Pierno", dove anche "una carovana di mulattieri per il trasporto di prodotti agricoli" che li precedeva aveva dovuto interrompere il tragitto. A "cinque o sei miglia dalla cima del crinale" infatti non si riconosceva più "alcuna traccia di strada o sentiero".

Avendo unificato le forze, le due carovane riuscirono ad aprirsi un varco e a ritornare alla Taverna Caputo dove trovarono, dietro compenso, un gruppo di circa sessanta uomini per aprirsi un sentiero nella neve.

Il Mallet trascorse l'attesa nella taverna, stilando appunti e colloquiando con Vincenzo Barra di

Melfi, "una specie di decano rurale" incaricato di "ispezionare i danni causati alle chiese della regione". Da lui ebbe "informazioni sulle conseguenze delle scosse nei distretti di Bari, della Capitanata, a nord e ad est della Terra del Lavoro e del Molise".

Le due carovane ripresero poi il viaggio verso Bella, mentre il Mallet annotava come quel "paesaggio di neve e desolazione" avrebbe meritato "la matita di Caravaggio".

Il giorno dopo, il 26 febbraio, il sismologo esaminò la situazione determinatasi nei dintorni di Muro e la profonda gola all'interno della quale scorreva il torrente Giacojo, evidenziando gli "smottamenti di terreno causati dall'urto del terreno". Dirigendosi verso Laviano, lo studioso situava "a nord della piccola valle del Maldo e il crinale di bosco Cerreta" il limite geologico fra "l'arenaria gialla e grigia" ed il "soffice calcare cretaceo".

A cinque o sei miglia da Muro constatava le tracce di una forte dislocazione che presentava "ancora la stessa direzione generale nord-ovest sud-est" da lui osservata nel propagarsi dell'onda sismica del terremoto del 16 dicembre 1857.

Si trattava dell'area da lui individuata quale "centro focale al di sotto della superficie terrestre a nord e a sud del grande gruppo montuoso di Muro e Bella, nel punto in cui, cioè, le catene appenniniche settentrionali e meridionali si incrociano con quelle orientali e occidentali". "Niente di ciò che ho finora visto in questi Appenini meridionali -annotava il Mallet a conclusione del suo viaggio in Basilicata- riesce ad eguagliare la selvaggia grandezza ed in molte zone la bellezza natu-



rale fra monte Santa Croce e Laviano, una regione che ben ripagherebbe una visita prolungata di un geologo e di un artista”, ma criticava l’inadeguatezza delle carte fisico-geografiche poiché: “né le carte di Zannoni, né tanto meno le altre, prendono in considerazione questa regione che viene abbandonata a se stessa e considerata per lo più una terra incognita”⁶.

Il viaggio dell’ingegnere irlandese, che aprì una nuova fase nell’ambito della geologia e della sismologia, innovò sul piano metodologico lo studio dell’evento sismico poiché egli si recò sul posto per osservare, raccogliere testimonianze e verificare gli effetti delle onde sismiche su terreni e fabbricati. Pur snodandosi tra calcoli ed equazioni matematiche, lo studioso è osservatore attento e partecipe dei luoghi e delle vicende umane. Le analisi di Mallet sono inframmezzate da brevi descrizioni geologiche e paesaggistiche e dal racconto di realistiche scene di vita.

Ancor più interessante sono le foto dei francesi Alphonse Bernoud (1820-1889) e Grellier, acquisite dal Mallet, e le circa settanta litografie di Vincent Brooks che corredano l’edizione londinese del 1862, restando le altre a disposizione dei sismologi nella Biblioteca della Royal Society di Londra.

Il *Viaggio*⁷ di Mallet è stato di nuovo oggetto di indagine da parte di studiosi di diverse discipline⁸ perché le sue osservazioni tecnico-scientifiche, non separate da quelle descrittive e letterarie ancora rappresentano uno straordinario diario da “cronista scientifico” e il suo rapporto costituisce un osservatorio unico sul paesaggio e sui va-

ri aspetti sociali, economici e culturali del Vallo di Diano e della Val d’Agri.

È all’interno di un progetto di educazione ambientale, nato dalla collaborazione tra la Provincia di Potenza, la Provincia di Salerno e la SGA Storia Geofisica e Ambiente di Bologna, che l’opera di Mallet è stata riproposta, approfondendone e attualizzandone i contenuti. Presentato di recente a Potenza, presso l’Archivio di Stato, il *Viaggio* si compone di due volumi e un DVD ROM.

Il primo volume raccoglie i contributi che analizzano lo studio di Mallet e le più recenti conoscenze sismologiche, idrologiche e idrogeologiche dell’area del Vallo di Diano e della Val D’Agri. Una sezione “Testi e documenti” riporta ventuno lettere relative alla missione di Mallet e alla pubblicazione del suo rapporto; tre testi di commento al manoscritto del rapporto di Mallet redatti da studiosi della Royal Society di Londra; un apparato documentario sulle testimonianze dei precursori e sui fenomeni e gli effetti associati al terremoto del 1857. Nel primo volume sono anche riprodotte le 156 fotografie (120 stereoscopiche e 36 monoscopiche) sui disastri causati dal sisma.

Il secondo volume propone una revisione dell’opera di Mallet pubblicata nel 1987, mentre un DVD ROM multimediale sviluppa un complesso viaggio virtuale nel territorio e nel tempo, sulle tracce del sismologo irlandese che, con la sua ricerca, definì i primi “principi di sismologia osservazionale” dando un nome alla nascente scienza dei terremoti.

NOTE

¹ Archivio Parrocchia San Pietro Apostolo di Vaglio di Basilicata, *Libro delle memorie storiche di Vaglio*. Volume unico (1700- 1857).

² Nella visita dell’Arcivescovo di Acerenza e Matera, Mons. Antonio Di Macco compiuta nella Terra Balii il 3 ottobre del 1853 risulta essere archipresbitero della chiesa madre don Giovanni Matteo. All’epoca aveva 66 anni.

³ MAURIZIO LEGGERI, *I Terremoti della Basilicata*, ed. Ermes, Potenza 1997, pp. 38-44.

⁴ LUIGI PALMIERI, ARCANGELO SCACCHI, *Della regione vulcanica del monte Vulture e del terremoto ivi avvenuto nel dì 14 agosto 1851*, Stab. Tip. Gaetano Nobile, Napoli 1852. Luigi Palmieri costruì nel 1856, un sismografo che consentì di dare, prima della scala Mercalli, una qualche misura dell’indice del terremoto.

⁵ GIACOMO MARIA PACI, *Relazione dei tremuoti di Basilicata del 1851*, Stab. Tip. del Real Ministero dell’Interno nel Reale Albergo de’ Poveri, Napoli 1853; parzialmente ristampato (parte I), GIACOMO MARIA PACI, *Il terremoto del 1851 in Basilicata*, ed. Libria, Melfi 1990.

⁶ ROBERT MALLETT, *Great Neapolitan Earthquake of 1857. The first principles of observational seismology*, Chapman and Hall, London 1862, 2 voll.; EMANUELA GUIDOBONI, GRAZIANO FERRARI (a cura di), *Mallet’s Macroseismic Survey on the neapolitan earthquake of 16th December 1857*, ed. SGA Storia Geofisica Ambiente, voll. 1-4, Bologna 1987.

⁷ GRAZIANO FERRARI (a cura di), *Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857. L’opera di Robert Mallet nel contesto scientifico e ambientale attuale del Vallo di Diano e della Val d’Agri*, SGA Storia Geofisica Ambiente, voll. 1-2 e DVD ROM, Bologna 2004. (Le citazioni utilizzate nel testo si riferiscono alla edizione citata).

⁸ Il volume contiene approfonditi saggi redatti da studiosi della SGA Storia Geofisica Ambiente di Bologna (Graziano Ferrari, Emanuela Guidoboni, Marco Caciagli, Alberto Comastri, Gabriele Tarabusi), dalla storica della scienza Anita McConnel di Londra, dallo storico della fotografia Piero Becchetti, da Marco Gualdrini della GEOgrafica di Faenza, da Gennaro Miccio della Soprintendenza per i Beni architettonici, per il paesaggio, e per il patrimonio artistico, storico e demografico per le province di Salerno e Avellino, da Pierfrancesco Burrato dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma, da Giovanni Martinelli della Sezione di Reggio Emilia dell’ARPA, da Fausto Guzzetti e Paola Reichenbach, dell’IRPI CNR di Perugia, da Vladimiro Valerio del Dipartimento di Storia dell’Architettura di Venezia, da Loredana Esposito della Società napoletana di Storia Patria, da Enzo Vinicio Alliegro della Facoltà di Sociologia dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, da Valeria Verrastro dell’Archivio di Stato di Potenza.

*Le foto a corredo dell’articolo riproducono particolari di copertina dell’opera di Graziano Ferrari *Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857* (a cura di), SGA Storia Geofisica Ambiente, Bologna 2004.*